

EMANUELA ARTINI, *Calamita di parole : A quattro mani con Saif*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 67-71.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Calamita di parole

A quattro mani con Saif

Emanuela Artini

Le parole ci offrono ospitalità e stagioni. O forse siamo noi il loro rifugio.

Saif, dalla Scuola Penny Wirton, risponde a Westerbork senza conoscere Etty.

Come lei cerca volti da percorrere, ascolta in profondità l'essenza delle cose, scruta dentro l'animo. E condensa il suo pensiero.

A me chiede di esplorare le infinite possibilità delle parole, per ritrovarne il fascino perduto.

Quando impara una parola, gli diventa amica, cresce con lui, diventa sua nel profondo significato e, leggera, lo fa splendere col sorriso. Dare peso alle parole ci rende dignitosi nell'arte di vivere.

Così alla Penny Wirton, dove ti può capitare di incrociare questo giovane studente pakistano, curioso pensatore, preso dalla cura per le persone e la conoscenza. Già abile poeta urdu, di ricca cultura familiare, impregnata della mistica di Rumi e di apertura ai sentieri spirituali di pace e saggezza, sa di non sapere e punge per sollecitare risposte alle incessanti domande: che Socrate abbia i capelli corvini e gli occhi di perla?

Allora proviamo insieme una libera interpretazione, non traduzione! della poesia *La sera* di Iqbal (filosofo politico che, dal Punjab all'Europa, nei primi decenni del '900 puntava al risveglio della coscienza), di cui è cultore appassionato: l'incanto riposa dentro la notte.

Per trentacinque lezioni seguo Saif a perlustrare la lingua, come linfa vitale imprescindibile. Il suo ragionamento è acceso, è come una calamita.

Riferisce della saggezza antica da preservare e discutere partendo dalle fonti, di maestri di dialettica fin da bambino, di studi in una temperie culturale che fa riferimento alla mitica biblioteca del nonno, scenografia e orizzonte.

Così si muove Saif, filtro che raffina, scrutatore del profondo, indagatore della bellezza interiore, ma si muove pure tra le cose con andamento rizomatico, eclettico, erratico; vuole sperimentare aperture di senso, forgiare vocabolari, camminare. Concentrato e in relazione.

Con tutti gli studenti della Penny Wirtton si cercano antidoti alle incognite del viaggio, ogni voce incrocia, a modo suo, sfogo e svago nella responsabilità dello sguardo.

Qui alla scuola dei migranti è asilo di suoni scambiati, di occhi sporgenti da sé, avventura di vita.

Ristoro per alcuni come Saif, che ricerca parole suggestive, intervalli, risonanze, affinità, parole enigmatiche e attraenti, recondite, da approfondire e da provarne l'uso. Poi vanno pesate, lucidate, ruminare, avvitate in ragionamenti nel periodo ipotetico, libere per scoprire trucchi linguistici o sciogliere i grumi dell'ingiustizia.

Come balla poi Saif se il prefisso è *con*: convinzione conforto convergenza contaminazione, come incrocio di universi culturali e spirituali.

Come divora verbi evocativi, connotativi perché possano saltare dal reale all'immaginato, inghiottire ricordi e spingere all'essenza dell'uomo.

In più creare legami tra i suoi versi raffinati in urdu e l'italiano da sciogliere.

I pensieri passano da disegni abilissimi a visive metafore che chiama scintille per liberi pensatori. Insomma poesia e così lo ritraggo:

PAROLE SOSPESE

*Stanotte mi son stretti gli occhi
a furia di brucare parole
esposte, rotanti
che paiono ancora sospese.
Ma è il fero giardiniere,
spazza scintille,
a farle nuove, appena soffiate.
Al tempo manda a dire
se resta giovane,
nel corto che vacilla
all'imbrunire.*

Gli chiedo se il vento ha portato qualche foglia nelle sue mani, lui risponde ironico e creativo, coglie al volo il senso profondo delle immagini, come se uno spillo ne trafiggesse le ali.

Insieme discutiamo quello che chiama percorso educativo: aquilone di vento dipinto, cucito, involante che teniamo serrato al cordino perché non ci scappi. Non sempre in quota per librarsi, va studiata direzione e intensità.

Già che ci siamo, passiamo tra le nuvole, quelle di De André che si fermano magari e ti sembra di non conoscere più il posto dove sei; o quella di Pavese, soda e bianca che indugia.

La luna capita a tiro dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: che fai tu luna in ciel, ci chiediamo se è davvero paga (appagata) o vaga (desiderosa). Infatti Saif viene dal Pakistan, anche se non è certo pastore ma errante sì, e chiede risposte sul senso della vita, la natura, l'universo e il tempo.

Il tempo, che immagina nella mina della matita, è per lui un rovello: il tempo è giovane? è un inganno? E disegna cerchi concentrici per farlo poggiare nello spazio. Proust ci potrebbe aiutare.

A volte mettiamo in sequenza parole, associandole in ordine sparso: rifiorito, frenesia, perplesso e voragine.

E ci chiediamo che cosa Pandora libera dal vaso.

O ci alleggeriamo con Bergonzoni: ho il *mentre* pieno, tra nove mesi nascerà un nuovo adesso.

Il suo *adesso* è come trovare armonia se i pensieri per capire il mondo sono così vorticosi. Come trovare nel volto uno scambio socialmente utile, nel sorriso il pensiero creatore, come per i sufi un sentiero di pace e saggezza.

Alla nostra scuola gli ospiti portano con sé misteri e ferite e, viaggiando, riavvolgono il mondo. Da noi si fermano quel tanto che basta a intonare le voci ai volti. A cercare la confluenza tra il sé del loro lontano Paese e una nuova forma, dopo gli agguati.

Saif la cerca come abitatore consapevole, pieno di energia radiosa da bambino, poi a volte fiaccato e sconsolato ma rinforzato nella conoscenza e resistente perché sa discernere e ricreare il mondo riscrivendolo.

Uno dei suoi saggi gli direbbe: se pensi, il miracolo è già iniziato; non darti pensiero per cose che costano meno di due lacrime; cerca di essere lucerna per gli altri. Amando i libri che liberano la mente e si librano nell'aria.

Abbiamo letto, di Pacifico/Bersani: le mie parole sono sassi, precisi e aguzzi, pronti da scagliare su facce vulnerabili e indifese. Perché gli interessa capire i soprusi, i diritti mancati di chi non capisce l'italiano, e sintonizzarsi con la lingua per capire la società intorno, inaridita e disumanizzata. Spesso Saif sforna un disegno, ecco un melograno: folklore, pensi, tuttalpiù tradizione, magari è davvero un grumo di pensiero che si guarda dentro. Così ne racconta l'apologo, come tante altre storie di maestri e allievi: parla dei suoi grani che vanno condivisi perché uno di questi viene dal paradiso.

Poi c'è l'apologo del bambino con i pesciolini colorati, o con l'anziano che semina, quello del cieco che batte all'unisono col cuore altrui, l'apologo sulla discriminazione.

Dentro l'immagine c'è sempre l'incognita, l'attraversamento.

Nell'apologo del viaggio sotto l'albero si percorre un cammino in solitudine e dentro l'abbraccio della tempesta si prosegue la ricerca della vera vita sotto un albero, sapiente riparo, dove sentirsi storia o mancata promessa: un fiore crescerà lento ma consapevole di farsi profumante nella sua ricerca educativa.

Sempre ostacoli e giardini, dialogo e natura, sfida e varco nei muri.

Forse gli apologhi di Saif ci parlano del disgelo del mondo.

Il nostro quaderno l'ha chiamato educazione linguistica, ed è vaso, porta-finestra, unguento, sfiatatoio. Così gli domando se si possono curvare le parole, lui dice che solo il linguaggio si può curvare per uscire dall'ego. Lo scialle di casa può essere curva intorno alle spalle a proteggere e farsi parola.

Nella sua storia sono stati molti i maestri importanti, compreso il nonno sapiente: il maestro è uno specchio, fa crescere l'anima.

Saif però apprende anche girando, sta in ascolto per ritrovare le radici della lingua. E osservare il comportamento degli uomini.

Educazione è per lui coscienza critica, atto di giustizia, anche se non ha letto la *pedagogia degli oppressi*. Ma ha seguito alcune lezioni di G. Milan in università, rapito dal suo *educarci al viaggio interculturale nel tempo dei muri*. Essendo un viaggiatore, Saif vuole stare a tu per tu con il mondo interrogando le parole.

*camminando penso
pensando mi fermo
fermandomi mi perdo
perdendomi ritrovo me stesso*

Parole migranti sotto le stelle

*“Ma allora cosa ami, straordinario straniero?
Amo le nuvole... le nuvole che passano... laggiù... laggiù...
le meravigliose nuvole!” (Baudelaire)*

Mentre vengono e vanno e poi ritornano può succedere che i migranti le cerchino, questo Natale.

Le comete mica brillano sempre nel cielo di dicembre.

Specie all’addiaccio, di notte allo scoperto, se pure c’è il ghiaccio.

Magari le nuvole fossero coperte, stese a riparare da questo gelo che solitamente mostra l’inverno!

Tutti gli inverni il freddo arriva anche sul Lungadige, pure sotto l’arcata del ponte, atteso da piccoli fuochi.

(Luci che la guerra di Ucraina ha oscurato fuori confine, dove il bersaglio è venti sotto zero).

Il cuore della notte allora, è un fagotto brinato, la forma degli invisibili.

Di giorno i loro volti, trascolorati da sfumature della stanchezza, riprendono a viaggiare: cappucci e occhi, occhi e passi.

Puntano ai crocevia: guardaci da vicino, non siamo banditi, direbbe il naufrago amico di Enea a Didone.

Ma l’asilo, qui in città, è uno spartitraffico minuscolo, egosistema disumanizzante per carichi residuali.

Così la sfida dell’incontro per i viaggiatori diventa la parola: fascino e dialogo.

Una delle scuole di italiano per migranti è la Penny Wirton, sopra i profumi della mensa dei Cappuccini, offre parole nell’ospitalità, condivisione di spazi e tempi, ascolto e immaginazione, interazione e scambi culturali.

La strada dal castello porta su al ballatoio, dove si affacciano gli sguardi, fronti senza frontiera.

Come rampicanti cercano varchi, circondano recinti, attraversano crepe, sfidano spazi imprevisi per dare forma nuova e cangiante ai muri che abbracciano.

I migranti arrivano dalla notte gelata sconfinando in suoni, scritture, frasi nuove che ricuciono la vita e restituiscono visibilità e pensiero.

Se presti attenzione, le senti.

Parole balbettate, sussurrate o scandite, parole che hanno bisogno di mani per uscire intere, parole illuminate da occhi che si sono fatti capire, parole sciolte di chi marcia leggero, rapide a sparire fiaccate, parole che saltellano di bocca in bocca e ti ritornano speziate, parole sapienti intermittenti, parole come respiri troppo lenti per il mondo.

Parole spazza scintille, sospese, appena soffiate.

Di ritorno al giaciglio della notte, in carovana con le stelle (*sidera* in latino), a ricordo della lezione potranno forse con-siderare: io sono.

Emanuela Artini - Scuola Penny Wirton